

DELLA PRIMA MATERIA

Alcuni Filosofi hanno supposto una materia preesistente agli elementi; ma poiché non la conoscevano affatto, ne hanno parlato in maniera oscura e molto confusa. Aristotile, che parrebbe aver ammesso l'eternità del mondo, parla intanto d'una prima materia universale, senza neppure osare d'impegnarsi negli ambagi delle idee ch'egli ne aveva e a tale riguardo s'è espresso in maniera molto ambigua. Egli la considerava come il principio di tutte le cose sensibili e sembra voler insinuare che gli elementi si sono formati per una specie di antipatia o repulsione che sussisterebbe fra le parti di detta materia. Avrebbe di certo filosofato meglio se non vi avesse visto altro che una simpatia e un accordo perfetto: poiché non si nota alcuna contrarietà fra gli elementi stessi, per quanto ordinariamente si creda che il fuoco sia l'opposto dell'acqua. Non si cadrebbe in tale errata concezione, le quante volte si considerasse che tale pretesa opposizione non proviene se non dalla tendenza delle loro qualità e dalla differenza di sottilità delle loro parti, dato che non v'è acqua senza fuoco.

Talete, Eraclito, Esiodo hanno considerato l'acqua come la prima materia delle cose. Mosè, nella Genesi, parrebbe favorire questo concetto dando i nomi d'abisso e d'acqua a questa prima materia; non perché egli intendesse pertanto l'elemento acqua che noi beviamo, ma una specie di fumata, un vapore umido, spesso e tenebroso il quale, in seguito, si condensa più o meno secondo quella compattezza che l'Essere Creatore Supremo s'è compiaciuto di dare alle cose create. «Questa nebbia o l'immensità di questo vapore si concentra, s'ispessisce o si rarefa in un'acqua universale e caotica, la quale perciò diventa il principio d'ogni cosa per il presente e per il futuro (Cosmopolita)».

All'inizio detta acqua era volatile tal quale la nebbia: la condensazione ne formò una materia più o meno fissa. Ma qualunque possa essere questa materia che è il primo principio delle cose, essa fu creata entro tenebre troppo fitte e buie perché lo spirito umano la possa riconoscere chiaramente. Solo il Supremo Artefice o Essere Universale, Autore della Natura, la conosce e invano i Teologi ed i Filosofi vorrebbero precisare ciò che essa fosse.

Intanto, è molto verosimile che questo abisso tenebroso, questo caos fosse una materia acquosa e umida, come la più adatta e la più disposta ad essere attenuata, rarefatta, condensata e per queste sue qualità servire alla costruzione dei Cieli e della Terra.

Le Scritture chiamano questa massa informe talvolta terra vuota e talvolta acqua, per quanto non fosse né l'una né l'altra in atto, ma solamente in potenza. In tal caso sarebbe permesso arguire che essa poteva essere presso a poco un fumo, un vapore denso e tenebroso, torbido e senza movimento, svigorito da una specie di freddo e privo di azione sino a quando la stessa parola che creò questo vapore v'infuse uno spirito vivificante, il quale divenne come visibile e palpabile dagli effetti che vi produsse.

La separazione delle acque superiori dalle inferiori, di cui è stato fatto menzione nella Genesi, sembra essersi compiuta attraverso una specie di sublimazione delle parti più sottili; e le più tenui con quelle che lo erano di meno: presso a poco come in una distillazione, durante la quale gli spiriti salgono e si separano dalle parti più pesanti e più terree e occupano la sommità del vaso, mentre le più pesanti restano nel fondo.

Questa operazione non poté compiersi senza il concorso di quello spirito luminoso che fu infuso in detta massa. Perché la luce è uno spirito igneo, il quale agendo su detto vapore e in esso rese alcune parti più pesanti col condensarle, diventate opache a ragione della loro più fitta coesione: questo spirito le spinse verso la regione inferiore ove conservano le tenebre nelle quali erano in principio avvolte. Le parti più tenui, diventate sempre più omogenee per l'uniformità della loro tenuità e della loro purezza furono elevate e spinte verso la regione superiore dove, meno condensate, lasciarono un più libero passaggio alla luce, la quale vi si manifestò in tutto il suo splendore.

Quello che prova che l'abisso tenebroso, il caos o la prima materia del mondo fosse una massa acquosa e umida è che, oltre le ragioni da noi riportate, ne abbiamo una prova abbastanza palpabile sotto i nostri occhi. Infatti, la proprietà dell'acqua è di scorrere, di fluire intanto che il calore l'anima e la conserva nel suo stato fluidico. La continuità dei corpi, l'adesione delle loro parti è dovuta all'umore acqueo.

Questo umore acqueo è come la colla o la saldatura che riunisce e lega le parti elementari dei corpi. Fino a quando essa non viene del tutto completamente separata i corpi conservano la solidità della loro massa. Ma se il fuoco viene a riscaldare questi corpi oltre quel grado necessario per la loro conservazione nella loro maniera attuale di essere esso scaccia, rarefa detto umore, lo fa evaporare e il corpo si riduce in polvere, poiché il legame che ne riuniva le parti non vi è più.

Il calore è il mezzo e lo strumento che il fuoco impiega nelle sue operazioni; esso produce sempre per suo mezzo due effetti che sembrerebbero opposti, mentre sono molto conformi alle leggi della Natura e che ci dimostrano ciò che si è verificato nel riordinamento del caos. Separando la parte più tenue e più umida dalla più terrestre il calore rarefa la prima, mentre condensa la seconda: in tal modo con la separazione degli eterogenei si compie la riunione degli omogenei.

In effetti, noi non vediamo nel mondo se non un'acqua più o meno condensata. Tra il Cielo e la Terra tutto è fumo, nebbia, vapori spinti dal centro e dall'interno della terra ed elevati al disopra della sua sfera in quella parte che chiamiamo aria. L'insufficienza degli organi dei nostri sensi non ci consente di percepire i tenuissimi vapori o emanazioni dei corpi celesti che chiamiamo influenze e che si mescolano con le evaporazioni che si sublimano dai corpi sublunari: bisogna che gli occhi dello spirito vengano in soccorso della insufficienza degli occhi del corpo.

In ogni tempo i corpi traspirano un tenue vapore, il quale si manifesta più chiaramente in estate. L'aria riscaldata sublima le acque in vapori, li aspira, li attira a sé. Dopo una pioggia, allorché i raggi del Sole dardeggiano la terra, si vede questa fumare ed esalare i suoi vapori. Questi vapori si spandono nell'aria sotto forma di nebbie allorché non si elevano di molto dalla superficie terrestre: ma quando salgono nella regione mediana si vedono vagare sotto forma di nubi. Indi si risolvono in pioggia, in neve, in grandine ecc. e cadono per ritornare alla loro origine.

Questa traspirazione l'operaio la sente con grande fastidio quando lavora attivamente e anche l'ozioso la nota durante i forti calori: quindi i sudori che corrono spesso lungo il corpo, manifestano realmente la continua sua traspirazione.

Quelli che hanno seguito le vuote idee dei Rabbini, hanno creduto che avanti questa prima materia fosse esistito un certo primo principio più antico di questa e al quale molto impropriamente hanno dato il nome di «Hyle». Questo sarebbe non un corpo ma una immensa ombra; non una cosa, ma una immagine oscurissima della cosa e che si dovrebbe piuttosto chiamare un fantasma tenebroso dell'Essere, una notte nerissima e il rifugio o il centro delle tenebre; infine, una cosa che non esiste se non in potenza e solamente tale che fosse possibile allo spirito umano immaginarsela in sogno. Ma l'immaginazione stessa non saprebbe rappresentarcela diversamente di come un nato cieco si figura la luce del Sole. Questi seguaci del Rabinismo hanno giudicato di bene apporsi col dire che l'Essere Universale estrasse da questo primo principio un abisso tenebroso, informe come la materia affine degli elementi e del mondo. Ma infine tutto concordemente c'indica l'acqua quale prima materia delle cose.

Si legge nella Genesi che lo Spirito che era portato sulle acque fu lo strumento del quale il Supremo Essere del mondo si servì per dar forma all'Universo. Egli nell'attimo diffuse la luce, ridusse dallo stato di potenza in atto le semenze delle cose prima confuse nel caos e per mezzo d'una alterazione costante di coagulazioni e di risoluzioni, perpetua tutti gli individui. Diffuso in tutta la massa, ne anima ogni parte e per mezzo di una continua e segreta operazione dà il movimento ad ogni individuo secondo il genere e la specie che gli ha assegnato. E' propriamente l'anima del mondo e chi ignora o la nega, ignora le leggi dell'Universo.

Dulcamara